

Edith Goldbeter-Merinfeld,
Juan Luis Linares,
Luigi Onnis, Elida Romano
e Marco Vannotti

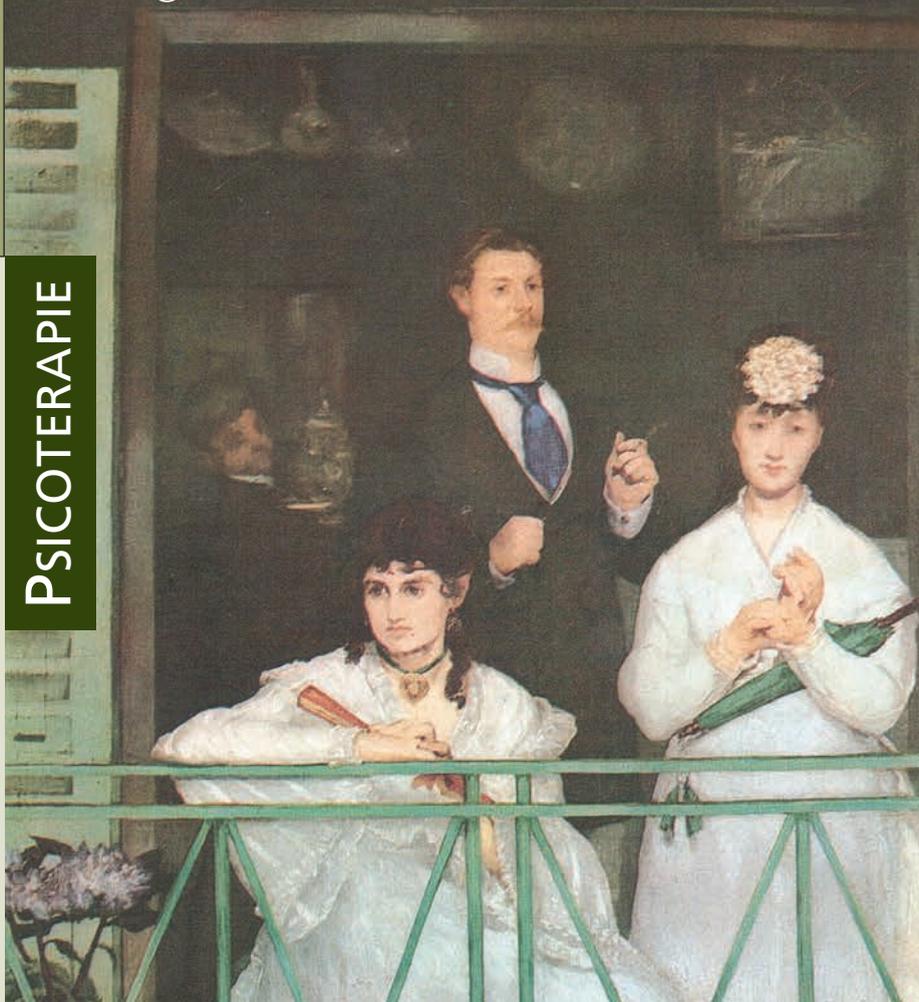
La terapia familiare in Europa

Invenzione a cinque voci

Introduzione e cura dell'edizione italiana
di Luigi Onnis

PSICOTERAPIE

FrancoAngeli



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Edith Goldbeter-Merinfeld,
Juan Luis Linares,
Luigi Onnis, Elida Romano
e Marco Vannotti

La terapia familiare in Europa

Invenzione a cinque voci

Introduzione e cura dell'edizione italiana
di Luigi Onnis

FrancoAngeli

PSICOTERAPIE

In copertina: Édouard Manet, Il balcone, 1868, Musée d'Orsay

Edith Goldbether-Merinfeld, Juan Luis Linares, Luigi Onnis, Elida Romano, Marco Vannotti

*Thérapie familiale en Europe
Invention à cinq voix*

© De Boeck Université, Groupe De Boeck s.a. 2010
Rue des Minimes 39, B 1000 Bruxelles

Copyright © 2012 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Ringraziamenti	pag.	9
Introduzione all'edizione italiana. La terapia familiare europea: una sinfonia complessa, di Luigi Onnis	»	11
Presentazione degli autori	»	19
Preludio, di Edith Goldbeter-Merinfeld	»	21
1. Le voci interne della famiglia. Miti e fantasmi familiari, di Luigi Onnis	»	25
1. Introduzione	»	25
2. Il mito familiare	»	26
2.1. Evoluzione attuale del concetto di mito familiare	»	26
2.2. Tra identità e appartenenza	»	28
2.3. Quando il mito diventa fonte di patologie	»	29
3. Il mito familiare nella prospettiva delle neuroscienze	»	31
3.1. Una nuova alleanza tra neuroscienze e psicoterapia	»	31
3.2. Il mito familiare come “conoscenza relazionale implicita”: la memoria implicita	»	32
3.3. Il ruolo e la funzione dei “neuroni specchio”	»	33
4. Esplorazione del mito familiare: utilità del linguaggio analogico	»	34
4.1. Importanza della metafora e dell'implicito in terapia	»	34
4.2. Nuova interpretazione alla luce delle neuroscienze	»	35
4.3. Il metodo delle “Sculture del Tempo Familiare” (STF)	»	35
4.4. Emergenza di miti e fantasmi a partire dalle sculture del tempo	»	36
4.5. Coerenza della narrazione analogica e funzione dei neuroni specchio	»	37

5. La dimensione trigenerazionale dei miti familiari	pag.	38
6. Quando il mito familiare può togliere il fiato: la storia di Maurizio e della sua famiglia	»	39
6.1. Maurizio, il suo sintomo e la sua famiglia	»	39
6.2. Le interazioni familiari	»	39
6.3. Le storie familiari dei genitori: la dimensione trigenerazionale	»	40
6.4. La relazione coniugale e l'influenza dell'eredità delle storie personali	»	40
6.5. La costruzione del mito familiare	»	41
6.6. Il lavoro con le Sculture del Tempo Familiare	»	41
6.6.1. Scultura del presente della madre	»	41
6.6.2. Scultura del futuro di Maurizio	»	43
6.6.3. Scultura del futuro di Stefano	»	44
6.7. Emergenze della dimensione mitica	»	45
7. Conclusioni	»	46
Commenti a Luigi Onnis	»	48
Appartenenza ed autonomia, di <i>Elida Romano</i>	»	48
Il mito come libertà e come costrizione, di <i>Marco Vannotti</i>	»	51
Verso una teoria sistemica della personalità, di <i>Juan Luis Linares</i>	»	54
La complessità dell'implicito, di <i>Edith Goldbeter-Merinfeld</i>	»	56
2. L'adolescenza in attesa , di <i>Elida Romano</i>	»	61
1. Ospedalizzazione degli adolescenti	»	61
2. Unità clinica Le Clos Bénard. Condizioni dell'ospedalizzazione	»	66
3. La famiglia "Peace and love": un caso clinico	»	67
Commenti a Elida Romano	»	90
Comprendere la depressione, di <i>Juan Luis Linares</i>	»	90
Dal movimento asincrono al tango cadenzato, di <i>Edith Goldbeter-Merinfeld</i>	»	92
La terapia e il movimento passionale della vita, di <i>Marco Vannotti</i>	»	95
Quando la crisi diventa un'opportunità evolutiva, di <i>Luigi Onnis</i>	»	98
3. La coppia al bivio tra coniugalità e genitorialità , di <i>Juan Luis Linares</i>	»	101
1. Introduzione	»	101
2. La coniugalità	»	102

3. La genitorialità	pag. 104
4. Il clima relazionale	» 106
5. Conclusioni	» 115
Commenti a Juan Luis Linares	» 117
Il terapeuta originario della prima famiglia creata, di <i>Edith Goldbeter-Merinfeld</i>	» 117
Tra coniugalità e genitorialità: quale posto per l'individuo?, di <i>Luigi Onnis</i>	» 120
Quando il coniugale neutralizza il genitoriale, di <i>Elida Romano</i>	» 123
La coniugalità alla prova della responsabilità genitoriale, di <i>Marco Vannotti</i>	» 127
4. La presenza dell'assente in terapia, di <i>Edith Goldbeter-Merinfeld</i>	» 131
1. Introduzione	» 131
2. Alcune riflessioni sulla psicoterapia	» 131
3. L'emergere della procedura di ricerca di un terapeuta	» 134
4. Aspettative della famiglia	» 139
5. Emergenza del desiderio di diventare psicoterapeuta	» 143
6. Costruzione del sistema terapeutico	» 144
7. Processo terapeutico	» 147
Commenti a Edith Goldbeter-Merinfeld	» 151
Chiarire e legittimare, di <i>Marco Vannotti</i>	» 151
Triangolo o triangolazione?, di <i>Juan Luis Linares</i>	» 153
Quando il fantasma compare in terapia familiare, di <i>Luigi Onnis</i>	» 155
Terzo pesante di sostituzione, di <i>Elida Romano</i>	» 159
5. La formazione alla prova del saper essere, di <i>Marco Vannotti</i>	» 165
1. Introduzione	» 165
2. Legittimità dell'attenzione al saper essere	» 165
3. Aspetti etici del saper essere	» 167
4. Un'implicazione epistemologica	» 168
4.1. Un esempio	» 169
5. Trasmissione-acquisizione dei saperi	» 170
5.1. Il sapere come conoscenza teorica	» 170
5.2. Il saper fare come conoscenza procedurale	» 171
5.3. Saper cooperare: una prospettiva piagetiana	» 171

5.4. L'equilibratura maggiorante	pag. 172
6. Essere e trasmissione del saper essere	» 173
6.1. Plasmare l'essere	» 173
6.2. Il saper essere	» 175
6.3. Incremento delle risorse personali	» 176
6.4. L'esperienza della terapia individuale	» 177
6.5. Saper essere e imitazione	» 178
7. Conclusioni	» 179
Commenti a Marco Vannotti	» 181
Il saper essere: risorsa essenziale del processo terapeutico, di <i>Luigi Onnis</i>	» 181
Il gruppo di formazione come esperienza trasformativa, di <i>Elida Romano</i>	» 184
Allievi e didatti: ricchezze condivise e co-evoluzione, di <i>Edith Goldbeter-Merinfeld</i>	» 189
Maieutica e deuterio-apprendimento, di <i>Juan Luis Linares</i>	» 194
Fuga	» 197
Bibliografia	» 201

Ringraziamenti

Gli Autori vogliono esprimere la loro gratitudine sia alle famiglie che seguono in terapia, sia ai terapeuti in formazione, per il loro apporto costante e arricchente.

Sono inoltre riconoscenti ai colleghi che, con vivaci e fruttuose discussioni, hanno permesso ulteriori sviluppi delle loro riflessioni e delle loro pratiche.

Sono particolarmente grati, infine, ai loro familiari per il loro sostegno caloroso e costante.

Per quanto riguarda l'edizione italiana un ringraziamento particolare va a Samara Elat per la traduzione dei testi di Elida Romano e Edith Goldbeter-Merinfeld; a Francesca Sciarillo per la traduzione dei testi di Juan Luis Linares; a Manon Gaudin e Tatiana Testorelli Gottardi per la traduzione dei testi di Marco Vannotti e a Carla Granese per la revisione accurata e paziente dell'intero manoscritto.

Introduzione all'edizione italiana.
La terapia familiare europea: una sinfonia complessa

di Luigi Onnis

Sono particolarmente lieto di presentare l'edizione italiana di questo libro sia per ragioni di ordine scientifico, che per motivi di carattere affettivo.

Dando la priorità agli aspetti affettivi, il libro è certamente l'espressione del dialogo tra un gruppo di amici, tutti psicoterapeuti familiari, che, pur appartenendo a diversi paesi europei, non hanno mai perso, negli anni, il piacere di incontrarsi, di riflettere e di discutere insieme, di scambiarsi interessi ed esperienze, prima all'interno dell'European Family Therapy Association (l'EFTA), come ricorda Edith Goldbeter nel "Preludio" e, poi, attraverso Seminari e Convegni nelle rispettive città di residenza.

Erano "invenzioni a cinque voci", dunque, come recita il sottotitolo di questo volume, di cui una, in particolare, quella realizzata a Roma nell'ottobre 2009, ha dato lo spunto perché all'incontro seguisse una iniziativa editoriale. Ed è questo un ulteriore motivo di legame affettivo per questo libro.

Ma al di là di queste ragioni più personali ed emotive, altre ve ne sono che rendono questo libro degno di particolare interesse.

Le "cinque voci", pur risuonando ognuna con una propria singolare tonalità, si fondono in un coro armonico, rimandano ad una partitura musicale condivisa che è rappresentativa di una cultura e di un'epoca.

E questa cultura e quest'epoca costituiscono il quadro di ciò che è oggi la "terapia familiare in Europa".

Qui troviamo, dunque, le ragioni scientifiche dell'importanza e dell'utilità di questo libro.

I saggi dei cinque autori, così come i commenti che li accompagnano, dando al testo una stimolante struttura dialogica, propongono, infatti, un efficace affresco degli sviluppi attuali della terapia familiare europea, nelle sue implicazioni teoriche e cliniche.

La terapia familiare subisce, in particolare in Europa, le feconde influenze dell'evoluzione profonda dell'epistemologia sistemica, che le consentono di

prendere le distanze dall'originaria matrice del pragmatismo americano (v. Watzlawick *et al.*, 1971) e di arricchirsi di valenze e prospettive che ne fanno, oggi in Europa, uno degli indirizzi psicoterapeutici più consolidati e diffusi.

È per questo motivo che mi pare utile, anche per il lettore italiano che abbia meno consuetudine con queste problematiche, dedicare questa introduzione a delineare gli aspetti essenziali, da un lato, dell'evoluzione epistemologica del pensiero sistemico e, dall'altro, delle implicazioni che essa ha comportato sia per la pratica clinica della terapia familiare, sia per l'identità stessa del terapeuta sistemico.

Molte di queste note risuoneranno poi, con le loro specifiche tonalità, nelle armonie delle cinque voci che costituiranno la tessitura musicale di questo libro.

Il pensiero sistemico e la sua evoluzione

Il pensiero sistemico è andato incontro, in questi ultimi venticinque anni, a profondi rinnovamenti concettuali, vere e proprie rivoluzioni epistemologiche, che hanno fortemente influenzato e trasformato anche la terapia familiare.

Vorrei prendere in considerazione questi passaggi innovatori, che a mio giudizio, sono soprattutto tre (v. Onnis, 1989, 1991), prima di tentare di definire verso quali direzioni stia oggi evolvendo la terapia familiare sistemica.

Ricordo ancora, come certamente molti lettori, con quanta emozione assistevamo, ormai tanti anni fa, alle prime sedute di terapia familiare. A noi che, in gran parte provenivamo dalla psicoterapia individuale, sembrava straordinario osservare con quanta evidenza, le modalità interattive della famiglia, influenzassero i comportamenti dei singoli: erano quelli che chiamavamo "gli effetti pragmatici della comunicazione" che venivano così efficacemente enfatizzati dagli autori americani, in particolare della scuola di Palo Alto, dove l'applicazione dell'approccio sistemico al lavoro terapeutico con le famiglie aveva trovato le sue prime esperienze.

Eppure sentimmo rapidamente che qualcosa in questa osservazione era insoddisfacente: il sistema familiare ci appariva immobile, in una dimensione senza tempo e senza storia, chiuso nella rigida ripetizione di sequenze interattive ridondanti, in cui anche il comportamento sintomatico pareva avere l'unica funzione del mantenimento dello *status quo*: e anche noi terapeuti ci sentivamo immobilizzati nella posizione altrettanto rigida di osservatori esterni e neutrali.

Ma due rivoluzioni epistemologiche, sviluppatasi quasi contemporaneamente, vennero a liberarci dalla prigione di quella che fu definita "prima cibernetica".

La prima rivoluzione nasce dall'incontro tra il pensiero sistemico e i *paradigmi evolutivi*, che reintroducono nel sistema la dimensione del fluire del tempo e l'importanza della storia (e quindi anche del passato) e restituiscono allo stesso comportamento sintomatico il significato "evolitivo" di un'oscura e sofferta esigenza di cambiamento.

La seconda rivoluzione epistemologica nasce, da un lato, dall'incontro tra il pensiero sistemico e la *cibernetica di second'ordine* (v. Foester, 1982) che raccoglie per altro le pionieristiche intuizioni batesoniane (Bateson e Ruesch, 1968) sulla "psichiatria come scienza riflessiva" e le elaborazioni di Maturana e Varela (1985) sui "sistemi autopoietici e autoreferenziali"; e dall'altro, dall'incontro con gli *orientamenti costruttivisti*.

Queste correnti concettuali scuotono il terapeuta dalla sua immobilità di osservatore esterno e neutrale e lo proiettano all'interno della scena terapeutica. Questa scena non potrà più essere semplicemente "descritta" dal terapeuta perché egli, momento per momento, partecipa a "costruirla". Questo passaggio è di particolare importanza perché il terapeuta diventa co-responsabile del processo terapeutico, della sua evoluzione e dei suoi esiti (verso il cambiamento o verso la cronicità).

È qui che il terapeuta trova una nuova *dimensione etica*, perché è qui che il terapeuta, per usare una efficace espressione di Von Foester (1991) passa dall'imperativo: "Tu farai" che è proprio dei codici morali, all'imperativo "Io farò" che è all'origine dell'etica.

Ma una volta che il terapeuta riacquista il suo valore di "soggetto", con una nuova responsabilità etica, altri soggetti compaiono sul teatro sistemico, non più comprimari, ma "attori": *gli individui*.

Gli individui, con i loro vissuti emotivi, le loro motivazioni, le loro esperienze e le loro storie personali, non sono più soltanto "parti" della famiglia e delle sue interazioni, ma "emergono" in tutta la loro irriducibile singolarità.

È possibile, dunque, constatare come attraverso queste due rivoluzioni epistemologiche, il pensiero sistemico non solo si arricchisce, ma si articola nella identificazione di una molteplicità di livelli sistemici: presente e passato, "qui e ora" e storia familiare; individuo e sistema, osservatore e osservato.

Ma qui sorgeva un problema ulteriore: come si organizzano tra loro questi livelli sistemici molteplici, qual è il loro rapporto reciproco?

Per tentare una risposta, le due rivoluzioni epistemologiche di cui abbiamo parlato, ne richiedevano una terza: questa terza rivoluzione, che è per certi aspetti la conseguenza e la sintesi delle prime due, nasce dall'incontro tra il pensiero sistemico e *l'ottica della complessità*.

Che cosa ci dice l'ottica della complessità?

Ci dice che tutti quei livelli sistemici non sono tra loro in opposizione, non si escludono a vicenda, secondo le classiche dicotomie cartesiane, ma sono tra

di loro complementari, nel senso che ognuno rimanda all'altro e non può sussistere senza l'altro: così, il passato rimanda al presente perché continua a vivere nel presente; l'individuo rimanda al sistema familiare in una costante dialettica tra identità e appartenenza, l'osservatore rimanda all'osservato in un rapporto di dialogo in cui insieme "costruiscono" una nuova realtà.

Tutti questi livelli sistemici, dunque, in una prospettiva di complessità, sono intrecciati tra loro come "i fili di un tessuto", per usare la bella metafora di Morin (1977), pur mantenendo ognuno, come i fili del tessuto, la propria autonomia e specificità.

Che cosa significa questo rinnovamento epistemologico per la terapia familiare? Significa che la terapia familiare stessa si trasforma e diviene anch'essa più complessa. Significa, inoltre, che questo fenomeno trova nutrimento culturale soprattutto in Europa e caratterizza, in particolare, la terapia familiare europea.

Nuove identità e nuove pratiche per il terapeuta sistemico

È possibile, in questa prospettiva tentare di tracciare una nuova identità del terapeuta sistemico?

Credo di sì!

Innanzitutto, abbandonato il mito della neutralità e della separatezza (ancora così presenti nei modelli riferiti alla prima cibernetica) il terapeuta abbandona anche la pretesa di una conoscenza oggettiva della realtà terapeutica intesa come "verità" assoluta.

Inoltre, perdendo la sua posizione di osservatore distante ed esterno, il terapeuta deve anche rinunciare alla pretesa di controllare il processo terapeutico e di prevederne gli esiti. La sua funzione è soprattutto quella di introdurre nel sistema elementi di maggiore complessità, di proporre visioni alternative rispetto a quella univoca e stereotipa che il sistema ha della propria realtà, in modo che possa reconsiderarla e rimettere in moto il processo evolutivo; il terapeuta, dunque, come sottolinea Von Foester (1991), ha soprattutto il compito di allargare il ventaglio delle scelte possibili. Ma sarà il sistema stesso a creare le forme e le direzioni, del tutto imprevedibili, del proprio cambiamento, diventando in ultima analisi, "l'artefice della propria guarigione" (per usare una significativa espressione di Bateson, 1979).

A questo rinnovamento degli orientamenti e delle attitudini del terapeuta relazionale, si accompagnano, come logica conseguenza, nuove modalità di lavoro e nuove metodologie e pratiche terapeutiche che perseguono, anch'esse, una più complessa articolazione di livelli tra loro circolarmente correlati.

Così al livello sincronico dei comportamenti agiti nel qui e ora si correla il

livello diacronico della storia, anche nella dimensione trigenerazionale, e dei suoi significati; alla fenomenologia delle interazioni attuali si associa l'esplorazione dell'immagine o della "rappresentazione simbolica" che la famiglia ha di se stessa; l'accesso a quel "mondo interno familiare", il livello dei "miti familiari", su cui i membri della famiglia fondano la loro appartenenza sistemica.

Ma per l'esplorazione del livello mitico, complesso di valori condivisi di solito del tutto impliciti, spesso, al potere evocativo della parola è utile associare la funzione dello sguardo. Proponendo, cioè, in terapia, l'uso di un linguaggio analogico, non-verbale, metaforico (attraverso tecniche come per esempio "le sculture del tempo familiare", v. Onnis *et al.*, 1994; Onnis, 2004), che valorizzano quella che Daniel Stern (2003), da un versante psicodinamico, chiama la "conoscenza relazionale implicita", veicolo di accesso alle emozioni e alla affettività com'è oggi chiaramente documentato dalle recenti scoperte delle neuroscienze (v. Onnis, 2009) con cui si aprono nuove e stimolanti connessioni.

L'attenzione che la terapia familiare attuale rivolge alle *specificità individuali* e alle loro irriducibili singolarità, apre una ulteriore essenziale correlazione tra altri due livelli: tra identità individuale e appartenenza sistemica a cui i singoli membri sono legati da vincoli di lealtà spesso totalmente celati, ma, per questo, ancora più potenti (quelle "lealtà invisibili" di cui già Boszormenyi-Nagy, 1988, aveva parlato); tra individuo con la sua soggettività, i suoi vissuti, le sue reazioni emozionali e famiglia con la sua organizzazione ed i suoi miti; tra mondo interno, dunque, e mondo esterno.

La caduta della pretesa di controllare e programmare il processo terapeutico, prevedendone gli sviluppi e gli esiti, inducono, inoltre, oggi, il terapeuta relazionale ad abbandonare atteggiamenti e tecniche di tipo "istruttivo" o "prescrittivo" che rischiano di scivolare in impostazioni pedagogiche: e a privilegiare, invece, modalità di tipo "dialogico", che propongono, piuttosto, la ricerca comune di nuove soluzioni possibili, la ri-narrazione condivisa di storie, l'uso di oggetti transizionali quali gli "oggetti metaforici", intorno a cui tessere insieme trame di nuove visioni di realtà, riattivando autonome potenzialità creative nel sistema. Modalità che ruotano, tutte, intorno alla valorizzazione della *relazione terapeutica* come incontro empatico, come veicolo di correnti affettive, come canale di espressione di quel "*something more*", quel "qualcosa in più" delle interpretazioni, che per Daniel Stern (1998) è il più importante fattore di cambiamento terapeutico.

Alla luce di tutte queste considerazioni, mi pare, dunque, che la nuova identità del terapeuta familiare e le pratiche che mette in atto, si articolino intorno al tentativo di correlare molteplici livelli sistemici, di integrare componenti diverse riconoscendone la complementarità, di procedere, quindi, lungo un percorso aperto alla complessità (v. Onnis, 2007).

Verso una prospettiva di complessità

Credo che questa apertura verso la complessità sia lo sviluppo attualmente più maturo del pensiero sistemico, soprattutto europeo, uno degli orizzonti verso cui esso tende, con influenze importanti, come si è visto, nel campo della terapia familiare, ma non solo in questo.

Innanzitutto un pensiero sistemico ispirato alla complessità si propone in senso fortemente critico verso tutti i riduzionismi, a cominciare da quello, in espansione, della psichiatria biologica, divenuta particolarmente aggressiva col sostegno dell'industria del farmaco, non perché il pensiero sistemico misconosca l'importanza della componente biologica o, in certi casi, l'utilità dei farmaci, ma perché rifiuta che l'essere umano sia "ridotto" a un puro aggregato di molecole e di reazioni bio-chimiche. Oggi le stesse scoperte delle neuroscienze tendono, al contrario, a dimostrare la profonda e complessa integrazione tra psiche e soma.

Ma, al tempo stesso, un pensiero sistemico ispirato alla complessità, prende le distanze dai modelli "olistici" che pretendono di essere onnicomprensivi e esaustivi e, nella presunzione di spiegare tutto, finiscono per diventare dogmatici, perché non ammettono altre visioni di realtà: modelli di totalità che scivolano, dunque, nella univocità dei totalitarismi.

Se invece c'è nell'ottica della complessità, una parola chiave, questa è: *pluralità*.

Infatti, proprio dalla consapevolezza che ogni modello di riferimento è necessariamente limitato e parziale, emerge l'esigenza di una pluralità di punti di vista, intesi anche nel senso letterale di diversi angoli visuali di osservazione, perché è solo dal confronto tra essi che può scaturire una maggiore approssimazione conoscitiva della realtà osservata.

Qui mi sembra allora che il pensiero sistemico ispirato alla complessità riprenda e sviluppi la grande lezione di Bateson (1972) sulla differenza: "solo le differenze e il confronto fra differenze, sono generatrici di informazioni e di conoscenza".

Le implicazioni di questa concezione che proviene dall'ottica della complessità, sono, a me pare, di grande importanza.

Nel campo della psicoterapia essa favorisce la caduta dei dogmatismi di scuola, e stimola un confronto fecondo tra orientamenti psicoterapeutici diversi.

Nel più esteso campo sociale essa promuove una cultura del rispetto e della tolleranza. E davanti a fenomeni di rinascente razzismo, di discriminazione delle minoranze, di violenza sulle donne e i bambini, di rifiuto del "diverso", che così drammaticamente caratterizzano la società attuale, di questa cultura della tolleranza abbiamo profondamente bisogno.

Ecco, per questo io credo che un pensiero sistemico ispirato alla complessità, possa oggi svolgere una funzione che va ben al di là del campo terapeutico, e che, più in generale, diventa una funzione etica.

I saggi contenuti in questo volume, ognuno con le proprie peculiarità, ne danno, nel loro insieme, una eloquente testimonianza.

Bibliografia

- Bateson G. e Ruesch J. (1968), *Communication: The social matrix of psychiatry*, Norton, New York. Trad. it.: *La matrice sociale della psichiatra*, Il Mulino, Bologna, 1976.
- Bateson G. (1972), *Steps to an ecology of mind*, Ballantine Books, New York. Trad. it.: *Verso un'ecologia della mente*, Adelphi, Milano, 1976.
- Bateson G. (1979), *Mind an Nature*, Dutton, New York. Trad. it.: *Mente e Natura*, Adelphi, Milano.
- Boszormenyi-Nagy I. e Spark G. (1988), *Lealtà invisibili*, Astrolabio, Roma.
- Maturana H. e Varela R. (1985), *Autopoesi e cognizione*, Marsilio, Venezia.
- Morin E. (1977), *La methode I: la nature de la nature*, Le Seuil, Paris. Trad. it.: *Il metodo*, Feltrinelli, Milano, 1977.
- Onnis L. (1989), "Psicoterapia sistemica, epistemologia e complessità", *Psicoterapia e Scienze Umane*, vol. 23, 3: 23-42.
- Onnis L. (1991), "Le renouvellement epistemologique de la therapie systemique", *Therapie Familiale*, vol. 12, 2: 99-109.
- Onnis L. (1994), "La terapia sistemica e i suoi attuali sviluppi nella teoria e nella pratica". In Onnis L. e Galluzzo W. (a cura di), *La terapia relazionale e i suoi contesti*, NIS, Roma.
- Onnis L. et al. (1994), "Sculpting present and future: a systemic intervention model with psychosomatic families", *Family Process*, vol. 33, 3: 341-355.
- Onnis L. (2004), *Il tempo sospeso*, FrancoAngeli, Milano.
- Onnis L. (2007), "L'ottica della complessità. Sviluppi e prospettive dell'orientamento sistemico". In: Petrini P. e Zucconi A. (a cura di), *La relazione che cura*, Alpes, Roma.
- Onnis L. (2009), "Se la psiche è il riflesso del corpo. Una nuova alleanza tra neuroscienze e psicoterapia", *Psicobiattivo*, bol. 29, 2: 51-73.
- Stern D. et al. (1998), "Non interpretative mechanism in psychoanalytic therapy. 'The something more' than interpretation", *International Journal of Psychoanalysis*, 79: 903. Trad. it. in *Psicobiattivo*, vol. 20, 3: 139-164, 2000.
- Stern D. (2003), *Le moment present en psychotherapie*, Odile Jacob, Paris. Trad. it.: *Il momento presente in psicoterapia e nella vita quotidiana*, Raffaello Cortina, Milano, 2005.
- Von Foester H. (1982), *Observing Systems*, Intersystems Publ., Seaside, Ca. . Trad. it.: *Sistemi che osservano*, Astrolabio, Roma, 1987.
- Von Foester H. (1991), "Ethique et cybrnetique de second ordre". In Rey Y. e Prieur

B. (eds.), *Systems, ethique, perspectives en therapie familiaile*, ESF, Paris. Trad. it. in *Psicobiattivo*, vol. 14, 3, 1994.

Watzlawick P., Beavin J., Jackson D.D. (1971), *Pragmatica della comunicazione umana*, Astrolabio, Roma.

Presentazione degli autori

Edith Goldbeter-Merinfeld. Dottoressa in psicologia, psicoterapeuta familiare, professore associato all'Université Libre di Bruxelles. Direttrice della formazione all'Istituto degli studi della Famiglia e dei Sistemi umani di Bruxelles.

Membro dei comitati scientifici e pedagogici d'*Elkaïm Formations*.

Membro fondatore dell'EFTA (European Family Therapy Association), dell'ABIPFS (Associazione Belga per l'Intervento e la Psicoterapia Familiare Sistemica) e segretaria del gruppo belga dei formatori degli psicoterapeuti sistemici.

Redattore capo dei *Cahiers critiques de thérapie familiale et de pratiques de réseaux*.

Autore di numerosi articoli e capitoli e del libro *Le deuil impossible. Familles et tiers pesants* (ESF, Paris, 1999; ried. De Boeck, Bruxelles, 2005).

Award for outstanding contribution to the field of Family Therapy rilasciato dall'European Association of Family Therapy (EFTA) a Glasgow nel 2007.

Juan Luis Linares. Psichiatra, psicologo e psicoterapeuta familiare. Professore di Psichiatria all'Università Autonoma di Barcellona.

Direttore dell'Unità di Psicoterapia e della Scuola di Terapia Familiare dell'Ospedale della Santa Creu y San Pau di Barcellona.

Direttore della rivista *Redes*.

Membro fondatore e past-President dell'EFTA (European Family Therapy Association).

Presidente di Relates (Red Española y Latino Americana de Escuelas Sistemicas).

Autore di numerosi articoli e libri di cui tradotti in italiano *Dietro le rispettabili apparenze* (FrancoAngeli, Milano, 2003), e *Intorno all'abuso. Il maltrattamento familiare tra terapia e controllo* (Armando, Roma, 2007).